

Ricordo di Franco De Felice

Questo ricordo di Franco De Felice vuol essere non solo il ricordo affettuoso e partecipe nei confronti di un carissimo amico, ma un modo per delineare, attraverso la sua operosità, la sua fisionomia intellettuale, come potei coglierla nel corso degli anni baresi tra il 1963 e il '78 (allorché lasciai l'Università di Bari per quella di Pisa), anni durante i quali abbiamo condiviso, Franco ed io, un comune impegno universitario, prospettive politiche e culturali, soprattutto esperienze complessive di amicizia e di vita. Dovrò talora, per questo, fare qualche riferimento anche alla mia persona – e me lo consentirete – perché alcuni intrecci dei rapporti tra Franco e me e alcuni momenti e vicende della sua biografia si comprendono, credo, alla luce di una sostanziale, per quanto diversa, convergenza di percorsi non solo nel contesto universitario, ma in una diramazione ben più larga di aspirazioni e coinvolgimenti che furono appunto di quegli anni.

Ho conosciuto Franco nella sede della Casa editrice Laterza nella primavera del 1963, in occasione di un incontro che avemmo insieme con Pasquale Villani, pochi mesi dopo il mio arrivo a Bari come assistente di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere. Franco vi lavorava come redattore da non molto tempo e vi rimarrà ancora per qualche anno; e non è necessario sottolineare qui, dopo il bel libro di Luigi Masella *Laterza dopo Croce*, quale significato avesse allora la Casa Laterza nel panorama dell'editoria e della politica culturale delle maggiori Case editrici italiane, grazie alla partecipazione e al consiglio costante di studiosi come Saitta, Garin, Folena, Cantimori, la convergenza di autori più giovani, come Pasquale Villani e Rosario Villari, che vi andavano pubblicando i loro lavori, lo sviluppo di nuove collane, destinate a dare un'impronta decisiva, allora e dopo, alla cultura italiana, come la collezione storica e le collane filosofiche: un contesto fortemente dinamico, dunque, quello in cui Franco operava, aperto a vivaci confronti culturali e politici, nei rapporti con gli autori della Casa editrice e nel sodalizio intellettuale con i compagni e i colleghi di lavoro e con quanti, giovani intellettuali e studiosi, direttamente o indirettamente gravitavano verso la stessa Casa editrice. Chi, come me, prima dell'avvio all'attività universitaria, mutato quel che va mutato, ha avuto un'esperienza non dissimile da quella di Franco, in una struttura editoriale sia pure *sui generis* quale era ed è quella dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, può dire come accanto ad un lavoro tecnico-editoriale, prezioso per l'esperienza che comunica, possa essersi sviluppato parallelamente, attraverso un osservatorio privilegiato – e la Casa editrice Laterza lo era davvero in quegli anni – quell'insieme

di sollecitazioni e di orientamenti, quell'abito mentale che fu proprio di Franco nel prosieguo della sua attività e nei modi solidi e tenaci eppure duttili, con cui sempre si pose di fronte al lavoro culturale e all'esperienza di ricerca.

Tra il lavoro editoriale e l'attività politica che già lo impegnava, e di cui altri dirà più estesamente, non mi sembra che sulla soglia degli anni Sessanta Franco avesse presente una decisa prospettiva universitaria. L'avvio in questa direzione fu per Franco, per così dire, occasionale. Laureatosi in Diritto del lavoro con Gino Giugni presso la Facoltà di Giurisprudenza con una tesi sull'imponibile della manodopera, come mi è dato di sapere, non pare aver continuato a coltivare questi interessi, che si spostarono presto verso una prospettiva storica legata alla società meridionale e alla questione meridionale, come si può cogliere dai suoi primi lavori pubblicati nel corso degli anni Sessanta: *Questione meridionale e dibattito meridionalistico* (a proposito de *Il Sud nella Storia d'Italia* di Rosario Villari), apparso nella “Rivista storica del socialismo” del 1962; *Società meridionale e brigantaggio nell'Italia postunitaria*, nella stessa rivista del 1965; *Questione meridionale e problema dello Stato in Gramsci*, ivi 1966, parallelamente, nel 1966, alla *Introduzione* a cura con Valentino Parlato a *La questione meridionale di Antonio Gramsci*, sino all'ampio articolo su *L'età giolittiana*, pubblicato in “Studi Storici” nel 1969, e al complesso volume *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, apparso presso la Banca Commerciale Italiana nel 1971, ma preceduto da un'edizione provvisoria (1969) nella collana dell'allora Istituto di Storia Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere di Bari.

Franco intanto, mentre svolgeva il suo lavoro presso Laterza era approdato, come accennavo, all'attività universitaria per una via, se non anomala, certo già allora inconsueta, non come prodotto di scuola – poiché Franco non lo fu mai – né in virtù di un apprendistato presso un docente o nel contesto di un istituto universitario, ma grazie alla sua personalità già ricca e definita di studioso e ad una stima diffusa nei suoi confronti, che faceva aggio su più di un titolo accademico. Nel 1963 Franco è assistente volontario presso la cattedra di Storia dei trattati e di politica internazionale, tenuta per incarico da Pasquale Villani, nell'ambito del corso di Scienze politiche, allora corso della Facoltà di Giurisprudenza prima di trasformarsi in facoltà autonoma. Se sia stato Giugni o qualche altro collega di Giurisprudenza a suggerire a Villani il nome di Franco non saprei dire, sebbene sia possibile; ma non diremo mai abbastanza quale significato, tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, abbiano avuto la presenza e l'attività a Bari di Pasquale Villani, per la misura e la qualità dello studioso e per la sua straordinaria capacità di tradurre in positivo stimoli e impulsi culturali

e di organizzare l'insegnamento e la ricerca. Di questa fase degli anni baresi, di cui stiamo parlando, gli siamo, molti di noi, debitori e gliene siamo non solo sul filo dei ricordi, ma per quello che siamo stati allora, e siamo oggi, davvero riconoscenti.

Seguì per Franco nel 1963-64 l'assistentato volontario alla cattedra di Storia delle dottrine economiche, sempre con Villani, a Scienze politiche; poi, dal 1965, l'assistentato volontario alla cattedra di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere con Gaetano Arfè, infine, dal 1967-68, l'incarico di assistente di Storia moderna, sempre presso la Facoltà di Lettere, sul posto da me lasciato libero per congedo in quanto legato a un duplice incarico, di Storia e di Storia moderna, presso le Facoltà di Magistero e di Lettere dell'Università di Lecce: incarico di assistente che si trasformò per Franco in assistentato ordinario nel 1970, quando io divenni aggregato di Storia moderna nella stessa Facoltà di Lettere di Bari. Un breve intermezzo fu rappresentato per Franco dall'incarico interno di Storia contemporanea (1969-70) presso l'Università di Lecce, in un clima di riorganizzazione dell'Università dopo il '68, che condividemmo insieme, in un quadro difficile di ricomposizione delle strutture istituzionali e didattiche ancora fragili quali erano allora quelle dell'Università leccese: esperienza in cui si rinsaldarono, se fosse stato necessario, i nostri rapporti nel gravoso impegno didattico e nella soluzione di questioni non lievi. Il ritorno a Bari, dove Franco aveva continuato a mantenere l'incarico di assistente di Storia moderna, comportò per Franco non solo, come ho ricordato, l'assistentato ordinario dal 1970, ma l'incarico dell'insegnamento di Storia contemporanea nella Facoltà di Lettere, a partire dal 1970-71, stabilizzato con i "provvedimenti urgenti" nel 1973, affiancato dall'insegnamento di Storia dei partiti e dei movimenti politici (1977-79) sino alla cattedra con i primi anni Ottanta.

Un percorso, come si vede, non troppo lineare fino alla soglia degli anni Settanta, più lineare dopo, sullo sfondo delle forti trasformazioni e delle tensioni anche drammatiche che attraversarono non solo l'Università, ma la società italiana, e che influirono largamente sul lavoro politico e sul lavoro culturale di Franco, impegnatosi da un lato, con una straordinaria capacità di riflessione, nel dibattito politico assai vivo, in quegli anni, nell'ambito del Pci e della sinistra italiana, e dall'altro, nel dibattito storiografico che andava sollecitando i grandi mutamenti, allora in corso, degli statuti della Storia contemporanea. *L'agricoltura in Terra di Bari* si era collocata nel contesto delle discussioni e delle ricerche, intense negli anni Cinquanta-Sessanta sulla storia dell'agricoltura italiana, con una specificità nel quadro delle indagini prevalentemente orientate allora sulle aree dell'Italia centro-settentrionale, dalla Toscana al Veneto alla Lombardia, come altri potranno dire nel prosieguo delle nostre discus-

sioni odierne. Con la svolta degli anni Sessanta-Settanta, già anticipata da articoli e recensioni apparsi su “Rinascita” tra il 1966-71, sono i lavori su *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia 1919-1920*, del 1971 e *Fascismo democrazia Fronte popolare* del 1973 a segnare un orizzonte diverso nella riflessione di Franco, volto a cogliere taluni nodi centrali nella storia del movimento operaio in riferimento alla crisi del capitalismo degli anni Venti e al sorgere dei totalitarismi. Ma anche di questo altri diranno nel corso del nostro incontro.

A me spettava, penso, un ricordo a mo’ di introduzione o piuttosto di testimonianza sull’avvio di un percorso attraverso il quale poter misurare alcuni lati della personalità di Franco. E quasi a conclusione di quel che ho potuto dire, e che avrei voluto dire assai meglio, andrebbe forse ricercata, senza voler ridurre il ricordo ad una dimensione privata, la cifra intima di questa personalità: capace, a mio giudizio, di illuminare quella che fu la sua stessa dimensione pubblica di docente e di studioso. Figura non collocabile facilmente in generale nel contesto accademico, che certo praticò con impegno e passione, ma che nelle sue logiche, accademiche appunto, gli fu sostanzialmente estraneo, è stato Franco. Figura intellettuale rigorosa, che ebbe a suo modello quella di Giuliano Procacci, che vogliamo ricordare qui con commozione e ammirazione; figura fortemente inserita nel dibattito culturale e politico e nelle strutture organizzative del Partito, ma al tempo stesso appartata. Figura di grande spessore morale, persino scontrosa, come poteva apparire a molti, che pure sapevano cogliere in essa uno spirito generoso straordinario: di una moralità – va detto – per molti aspetti sofferta, in cui si rispecchiava la moralità lucida e sofferta di una presenza familiare assai cara a Franco, quella di Dante Troisi, fratello della madre, verso il quale Franco ebbe sempre un legame profondo, espresso non di rado da quel riserbo contenuto che era suo proprio; un magistrato e scrittore, Troisi, capace di trasfigurare nei suoi primi scritti degli anni Cinquanta eventi autobiografici, come l’esperienza del fascismo e della prigionia, nel dramma di una generazione, per immettersi poi, con i suoi romanzi più noti del “ciclo di Vallea” degli anni Sessanta, nel quadro della coeva narrativa meridionalistica, in cui occupa un posto significativo ancora in parte da scoprire. Nel dosaggio e nell’intreccio di queste qualità intellettuali, morali e politiche è, per così dire, il segreto di una personalità come quella di Franco, che possiamo cogliere oggi, in un clima di crisi diffusa, nella esemplarità di una cultura, di un impegno politico e di una moralità in grado di esprimere, come pochi, l’operosità e le attese forse oggi deluse, ma non del tutto perdute, di un’intera generazione.

Mario Rosa